



Continentali a Pasion di Prato

DERBY DELUDENTE

di Mario Di Pinto

I risultati del Derby riflettono le difficoltà dovute alla carenza di zone dove fare una valida preparazione.

Il Derby è il giorno della speranza, è lo sguardo sul futuro, è il primo incontro coi protagonisti di domani. Ma è anche l'allarme sui problemi che ci aspettano, preoccupanti e sempre più impellenti. Ed a giudicare da quel che abbiamo visto a Pasion di Prato il 7 e l'8 marzo, questo nefasto 2009 è l'anno della crisi non solo dell'economia, ma anche della cinofilia.

Ma per vedere non solo nero, lasciatemi almeno dire che – comunque vadano le cose – il piacere di incontrare gli amici che condividono la nostra passione rimane intatto: tanto più quando si è ospiti dei fratelli Quargnolo a San Daniele del Friuli attorno ad una tavola su cui il più celebrato prosciutto del mondo era protagonista con prelibate beccacce allo spiedo.

È trascorsa così la sera della vigilia parlando di cani e di caccia.

Sabato di buonora tutti alle Crosere per il sorteggio che assegna i giudici alle batterie: in campo saranno una settantina di Esteri e dodici italiani (fra i quali un solo Spinone!).

Quindi – rispetto all'anno scorso – numeri in regresso.

Mi affiancano nella mia batteria gli amici-collegli Passini e Marchetti per vagliare 33 Continentali Esteri.

Alle 9 siamo a Pasion di Prato sui terreni del "progetto starna" amorevolmente custoditi dai caparbi e volitivi Friulani dove oramai da tanti anni son chiamato a giudicare prove vere di cinofilia vera.

Son stocchi di mais frammisti a piccole stoppie di frumento, prati stabili, gerbidi, arati interrotti da siepi e boschetti dove le coppie di pernici trovano scampo dai falchi. Ed una volta ancora c'è la conferma che – fermi restando i comportamenti tipici della specie – l'ambiente ha un'influenza determinante. Ciò vale per le starne, ma anche per i beccaccini (a seconda che siano nelle bufalere o in risaia o ai bordi della palude) e per le coturnici (che sui nostri monti del Sud si comportano ben diversamente da quelle che ho recentemente sperimentato in Kirghisistan). Quindi un conto è abbordare le starne a Zara o in Polonia, ed altro è andarle a cercare ed augurabilmente fermare in Friuli.

Sta di fatto che a Pasion di Prato i terreni sono da leggere ed interpretare con l'occhio del cacciatore che dal cane esige la capacità di bordeggiare, di andarsi a prendere il vento, di cambiar cadenza a seconda di quel che richiede il naso, di collegamento

congiunto a grande iniziativa; ed il conduttore deve saper aiutare il cane senza intralciarlo, usando lui pure un "passo da caccia" e non da corsa, evitando che il cane faccia eccessivo riferimento su di lui e limitando al minimo l'uso del fischiotto.

Cioè l'esatto opposto di quel che ho visto fare nella stragrande maggioranza dei casi da quadrupedi e bipedi, continuamente intenti a lanciar in aria l'erba per tastare il vento anche durante il turno, ad emettere fischi ed incitamenti senza logica, con l'unico effetto di confondere l'inesperto e già confuso ausiliare e di metter in allarme le starne presenti in discreto numero (personalmente ne ho contate 12 coppie e cinque isolate).

Sta di fatto che (anche se non ho il fucile in mano) per me giudicare una prova è come andare a caccia cambiando cane ogni quarto d'ora. Però in questo Derby poche volte ho vissuto questa sensazione.

Non è facile dire di chi sia la colpa.

A Zara o in Polonia l'ambiente è troppo diverso, e con l'ambiente cambia anche il comportamento delle starne. Ma – quel che conta ancor di più – non si può fare un cane solo allenandolo: ci vuole la caccia, quella vera che fa accumulare esperienze

formative da cui trarre ispirazione per i futuri comportamenti. Il turno di 15 minuti al suono di “Via là” non costruisce il cane da caccia... e Pasion di Prato è inevitabilmente la tomba del cane e del conduttore che non è “cacciatore”. Del resto però dove sono gli altri Pasion di Prato in cui forgiare su starne i nostri “giovani”? Forse dovremmo fare una pausa di riflessione e riadeguare le formule alla realtà in cui siamo immersi. Ma torniamo ai cani che ho visto. Quinto dell’Isola, Kurzhaar del Sig. Allocca condotto da Brunetti è stato protagonista di un buon turno per impegno e metodo, con buon movimento. A fine turno – quando avevamo già messo l’anima in pace per rimandarlo al richiamo di domenica – in un gerbido ferma: il conduttore lo serve, il cane riprende l’azione ma

venti metri avanti a lui investe la coppia. Peccato!. L’unico cane che finisce con un punto valido è Ras, Kurzhaar del Sig. Pizzolitto, buon cane (persino troppo serio per esser da Derby): si aggiudica un punto su isolata ed è corretto al frullo e sparo. I richiami per il giorno seguente sono cinque e cioè: Pradellinensis Pablo di Capelli, soggetto di grandi qualità di movimento e di portamento, eccellente interprete della nota di questa prova. Dolly, Epagneul Breton e Kati del Somi Kurzhaar condotti da Adriano Nobile che danno l’impressione di cacciare le starne per davvero. Kelly Kurzhaar del Sig. Parmigiani, di gran temperamento e buone qualità di razza. Hido di Poggio San Remo, Epagneul

Breton di Micolucci, ottimo rappresentante della razza per mentalità, espressione e qualità del galoppo. Il problema però è quello di fermar le starne e purtroppo nessuno di loro è riuscito nell’intento. Alla fine per i turni di coppia ci saranno solo tre cani: il Kurzhaar Ras da noi qualificato, l’Epagneul Breton Fallini’s Chintimir del Sig. Biglietti ed il Kothal Acaulis Tula di Sironi, condotto da Musso, qualificati nell’altra batteria. Si classificano così al primo Eccellente, al secondo M.B. e al terzo M.B. nell’ordine. Che come risultato di una settantina di cani presentati converrete è piuttosto deludente. Negli italiani c’è stato un 1° Ecc. di Atos Bracco italiano di Serraglia.



Il vincitore Ras al guinzaglio di Pizzolitto a fianco del proprietario De Re